

## **Mario BRUNELLO**

**Karina OGANIAN, soprano**

**Paolo PARONI, direttore**

**CORO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

**CHIESA DI S.FRANCESCO, Udine | 05 maggio 2017**

# Amadeus

## **L'utopia in musica: Mario Brunello**

**Il celebre violoncellista, con il Coro del Friuli Venezia Giulia e la direzione di Paolo Paroni, si è esibito a Udine per la Fondazione Luigi Bon di Alessio Screm**



Un lunghissimo applauso, più volte richiamati gli artisti sul palco e ancora applausi, “bravo”, ovazioni. Dopo un’ora e mezza di pura spiritualità, in un ambiente evocativo e onirico come la trecentesca ex chiesa di S. Francesco a Udine, colma di un pubblico attento ed entusiasta. Qui si è tenuto il concerto conclusivo di una brillantissima stagione della Fondazione Luigi Bon di Colugna, per un evento nato in collaborazione con il festival Vicino Lontano – Premio Terzani che quest’anno ha individuato come tema conduttore l’utopia. E la musica, come scrive Ernst Bloch, «aiuta a far risuonare l’umano utopico nel mondo», facendo diventare i non-luoghi, delle idealità concrete, fattibili, realizzabili.

Il programma musicale era pertanto imperniato su grandi temi legati all’utopia, come la patria e l’amor di patria, la libertà, l’amore, la vita, la morte, la rinascita, attraverso due autori contemporanei - John Tavener e Sofia Gubajdulina – avvicinati nel nome di Johann Sebastian Bach. Protagonista il violoncellista tra i più conclamati della scena internazionale: Mario Brunello, il quale ha dato prova ancora una volta della sua straordinarietà interpretativa, pura, assoluta. Con lui il soprano Karina Oganjan nella prima parte di concerto

con il ciclo *Akhmatova Songs* di Tavener. Sei poesie della scrittrice dissidente russa Anna Akhmatova, in cui ricorda Dante, Pushkin, Lermontov – accomunati dallo stesso destino, l'esilio politico – evocando poi la Poesia, la Musa e la Morte. Pagine pregne di lirismo spirituale nella scrittura modernista di Tavener che rimodula il nuovo e l'antico, attraverso un dialogo tra violoncello e soprano ora salmodiante, antifonale, ora declamato, stridente, a dare forma ai significati plurimi contenuti nei versi della "Regina della Neva".

Con Bach è stata la volta della versatilità e della continua ricerca che Mario Brunello da tempo conduce sul genio di Eisenach, proponendo la *Partita n. 2 in re minore BWV 1004*, non per violino ma per violoncello piccolo, la cui tessitura nulla ha tolto al fascino insito nei capolavori di questa raccolta. Sostituendo il violoncello Maggini con il violoncello piccolo - copia di un Amati - Brunello ha eseguito le cinque danze della Partita con finezza e perfezione inaudite, caratterizzando la trama sonora di sublimi polifonie latenti, con la precisione certosina che lo distingue e la verve interpretativa che lo fa unico. Straordinaria la *Ciaccona* finale con la presenza del Coro del Friuli Venezia Giulia preparato da Cristiano dell'Oste e diretto da Paolo Paroni, in un'esecuzione di rarissimo ascolto, frutto delle ricerche della musicologa tedesca Helga Thoene, la quale ha individuato un'aderenza misterica tra questo capolavoro – il non plus ultra della didattica per strumento ad arco – ed alcuni corali, come *Christ lag in Todesbanden*, eseguito in ideale armonia durante la *Ciaccona*, per un effetto di grande resa che non ha per nulla profanato, piuttosto il contrario, la scrittura originale.

Il terzo capitolo del concerto, altissimo nella forma e nei contenuti, è stato *Sonnengesang*, ovvero il "Cantico dei cantici" di Sofia Gubajdulina, compositrice vivente che per lungo tempo ha dovuto subire la censura dell'Urss. Opera complessa nella forma e nella resa, composta da un organico altrettanto infrequente: violoncello, coro da camera, un'ampia gamma di percussioni, strumenti idiofoni e celesta, suonati nell'ordine da: Mario Brunello, il Coro del Friuli Venezia Giulia, Pietro Pompei e Flavio Tanzi, Ferdinando Mussutto e la direzione affidata alla compiuta bacchetta di Paolo Paroni.

Non c'era luogo migliore che una chiesa dedicata a S. Francesco, per l'esecuzione di un lavoro che prende a soggetto il primo componimento poetico della letteratura italiana, scritto appunto dal poverello di Assisi. L'intesa tra le parti, che spesso devono combattere in articolate poliritmie e arditi andamenti melodico-armonici, è riuscita a rendere nella sua interezza il senso profondo, straniante e conciliante al contempo, della lode che Gubajdulina esalta, rendendo l'utopia del Cantico, una realtà concreta e tangibile. Come dalle premesse, il lunghissimo applauso conclusivo del grande concerto, è stato la prova, la materializzazione corale, di quell'umano utopico che rende le aspirazioni delle realtà.

<http://www.amadeusonline.net/recensioni-spettacoli/2017/l-utopia-in-musica-mario-brunello>